

PREFAZIONE

«Préface dans laquelle il est établi que malgré leurs noms en *os* et en *is*, les héros de l'histoire que nous allons avoir l'honneur de raconter à nos lecteurs n'ont rien de mytologique»

A. Dumas, *Les trois mousquetaires*

Plozio Sacerdote, maestro di scuola nella Roma imperiale a cavallo tra il III e il IV secolo, è il primo grammatico latino a noi noto di cui conserviamo quasi integralmente l'opera grammaticale. Nonostante prima di lui e fino a Quintiliano il panorama degli scritti scolastici e delle indagini linguistiche sia caratterizzato per lo più da frammenti di tradizioni indiretta, attribuiti spesso a personalità più o meno fantasmatiche, ciò non ha impedito che il valore documentale del suo primato cronologico venisse completamente ignorato. Tale condizione, se ai suoi tempi può essere stata causata dal successo ottenuto dalla limpida ed efficace sintesi dell'*Ars* di Donato, presso gli studiosi moderni è dipesa da un'altra opera animata da un desiderio di sistematizzazione non meno ambizioso. Con il suo seminale *Remmius Palaemon und die römische Ars grammatica* Karl Barwick ha cercato di tracciare un percorso coerente che permettesse di attraversare quel blocco monolitico di testi rappresentato dal *corpus* dei *Grammatici Latini* di Heinrich Keil, e che ancora nel 1916 Wallace M. Lindsay definiva non a caso un vero e proprio «Sahara Desert» (p. 31).

Tra i più illustri esponenti della grande stagione della *Quellenforschung*, Barwick è andato alla ricerca degli elementi di continuità e contiguità tra i vari artigiani, al fine di ricostruirne ascendenze e discendenze che permettessero di recuperare le immagini, spesso tenui, dei padri della grammatica latina. Una tale impostazione ebbe come conseguenza la mancata valorizzazione di chi, come Sacerdote, non sembrava avere alcun legame formale con gli

altri e, anzi, mostrava una serie di scarti e differenze. Così, stretto dalla predominanza del “gruppo di Donato” e del “gruppo di Carisio”, Sacerdote finì per essere considerato un filone secondario, marginale e addirittura contaminato della *Schulgrammatik*. E tanta e tale fu l’influenza esercitata da questa interpretazione sincronica di un intero genere letterario che i suoi effetti si riverberarono già nella prima e, finora, unica monografia sul grammatico, quella dedicata nel 1911 al solo primo libro da parte di Gerhard Hantsche. In essa, l’intento costante di spiegare ogni aspetto della grammatica di Sacerdote solo alla luce dei suoi successivi colleghi produsse una sorta di strabismo ermeneutico che obliterò ogni potenziale peculiarità, favorendo l’appiattimento della opera sacerdotica su modelli organizzativi non solo posteriori, ma spesso del tutto differenti per struttura e intenzione.

Da allora Sacerdote non è stato più oggetto di studi a lui esclusivamente dedicati e il suo nome ha trovato accoglienza in articoli e monografie di più ampio respiro soltanto come uno dei tanti altri artigiani presi in considerazione. Eppure, nonostante la sua precoce e progressiva marginalizzazione, a giudicare dalle dinamiche della tradizione manoscritta, la scuola antica sembra che gli avesse tributato più di qualche onore passeggero. A partire dal IV secolo, infatti, il secondo libro, dedicato ai *catholica* del nome e del verbo con un’appendice sulle clausole ritmiche, godette con il nome di *Catholica Probi* di una trasmissione parallela ben più nota e diffusa di quella della versione originaria. Un successo surrettizio, debitore com’era dell’ampia e incondizionata fama goduta da Valerio Probo, ma che dimostrava anche l’utilità della parte probabilmente più riuscita e meno invecchiata della produzione sacerdotica. Non a caso, a dispetto degli *instituta*, i *catholica* sotto il nome di Probo furono parte integrante dei libri direttamente compulsati ancora da Prisciano nella Costantinopoli di VI secolo.

Alla luce di questo contesto, è quanto mai evidente l’urgenza del presente lavoro, nel quale si traccia per la prima volta un’immagine di Sacerdote scevra da sorpassate metodologie e lontana da cristallizzati giudizi di valore. A tal fine, si propone una nuova

edizione critica dei primi due libri delle *Artes* – il secondo dei quali in assetto sinottico con i *Catholica* dello Ps. Probo –, esito di una revisione autoptica della tradizione manoscritta, che per la prima volta ha integrato stabilmente anche gli apporti degli apografi umanistici e del ruolo di *editor* svolto da Aulo Giano Parrasio. Nell'introduzione si è cercato di realizzare un aggiornato profilo biografico dell'autore, di rendere ragione delle principali peculiarità dell'opera, di fornire una descrizione esaustiva dei testimoni manoscritti e a stampa e, infine, di illustrare i criteri impiegati nella pratica ecdotica. La necessità di liberare Sacerdote dalle secche della *Quellenforschung* e inserirlo nelle dinamiche del dibattito critico più aggiornato ha richiesto l'elaborazione di un ricco corredo esegetico, dove venissero affrontate, oltre alle immancabili questioni filologiche e testuali, anche quelle linguistiche e di dottrina grammaticale e retorica. Nel farlo mi sono avventurato all'interno di una vasta bibliografia appartenente ad ambiti differenti, di cui ammetto di non aver avuto sempre completa familiarità. Spero che il lettore sappia giudicare con magnanimità i limiti e gli eventuali errori generati da questo tipo di operazione.

Dopo sei anni di un percorso cominciato con la tesi magistrale, proseguito durante gli anni di dottorato e conclusosi con un assegno di ricerca finanziato dal PRIN 2017 "The transmission of Ancient Linguistics: Texts and Contexts of the Roman Grammatical Studies", mi sento di dover fare alcuni ringraziamenti. Innanzitutto, alle mie professoresse di liceo, Claudia e Francesca: se ancora, durante gli anni universitari, ho tratto benefici dai loro insegnamenti questo è stato possibile grazie alla capacità di essersi messe in gioco umanamente prima ancora che professionalmente, lasciando in me il ricordo indelebile di un faticoso ma formativo *gymnasium*. Ringrazio Alessandro Fo, dei cui scritti sono silenzioso ma fedele lettore, perché è cominciato tutto con una semplice chiacchierata con lui tanti anni fa. Un paziente *sparring partner* ho trovato poi nel Prof. Alessandro Garcea, che durante i miei soggiorni a Parigi è sempre stato pronto ad ascoltare e, quando necessario, a riordinare le mie elucubrazioni. La sua rilettura e i suoi suggerimenti hanno migliorato il mio lavoro di

tesi, spingendomi ad ampliare il quadro prospettico, e per tutto questo non posso che ringraziarlo con affetto.

Quando in vista della laurea espressi il desiderio di lavorare su un'edizione critica, il Prof. Mario De Nonno con entusiastico trasporto mi propose di occuparmi del per me allora del tutto sconosciuto Sacerdote, ormai da troppo tempo bisognoso di nuove cure. Senza la sua generosità, i suoi consigli, le sue correzioni e i suoi rimproveri questo lavoro sarebbe stato semplicemente più povero e di certo peggiore. A lui, che mi ha iniziato agli studi sui grammatici latini antichi e che ha deciso di accogliere il presente libro in questa collana, va la mia più profonda gratitudine. Da parte mia posso solo sperare che quanto mi accingo ora a licenziare abbia ripagato l'entusiasmo manifestato allora.

Roma, novembre 2021